« Vittorio Alfieri: la tragedia, il pensiero »

Presso l'editore Sansoni Mario Fubini ha ripubblicato, a distanza di molti anni, il suo ormai classico saggio sull'Alfieri. Una continuazione di questo studio, un secondo volume che avrebbe dovuto portare per titolo, *Dalla poesia alla prosa*, fu impedita dalle circostanze; ma un valido aiuto a entrare nel vivo di questo libro del '36 ci è offerto dalla più recente raccolta, *Ritratto dell'Alfieri e altri studi alfieriani* (Firenze, La nuova Italia, 1951) della quale molte pagine affiancarono la composizione della presente opera. Caratteristica fondamentale di questi studi del Fubini è l'indagine perseverante sul pensiero politico dell'Alfieri o sulle ragioni storiche della sua formazione, a fine di penetrare, attraverso quella chiave essenziale, nel più segreto mondo della moralità dell'autore, e meta precisa del critico è stata quella — ci pare — di ritrovare un comune denominatore al poeta e al pensatore tanto speditamente negato per una sua mancanza di originalità e pur tanto indispensabile, in un bilancio interno, a una vera intelligenza dell'artista. Così già nel 1925, parlando del famoso studio del Calosso, *L'anarchia di Vittorio Alfieri*, il Fubini coglieva il punto (si veda il citato *Ritratto dell'Alfieri*) al quale doveva essere richiamata la posizione intellettuale del poeta se veramente la si voleva considerare in funzione dei suoi esiti artistici: « Se l'anarchia, scriveva il critico, è la negazione di ogni teoria politica, l'espressione di una originale tendenza alla ribellione latente in ogni individuo, tendenza tanto più latente quanto meno riesca a formularsi in un concetto, nessuno può dirsi anarchico a miglior diritto dell'Alfieri; ma se anarchia è secondo l'uso comune una teoria politica, intimamente contraddittoria, è vero, ma pur sempre costruzione concettuale, certo l'Alfieri non può dirsi anarchico ». Così fu merito del Fubini quello di aver richiamato a una struttura essenziale della personalità alfieriana quell'informazione culturale basata su pochi ed evidenti testi dell'illuminismo francese, che ben lungi dal costituire una sovrastruttura inutile della figura poetica, s'inseriva nello stesso ambito di quella, partecipando a un medesimo « animus ». E nell'Alfieri delle operette politiche il Fubini ha saputo precisare il punto in cui il contributo pagato alla cultura contemporanea quanto al tema obbligato del cosmopolitismo, è ri-

scattato da una rivalsa di sentimento nazionale che, ben lungi dall'essere annullato, « si congiunge strettamente — scrive il critico — al senso che egli ha del valore dell'individualità e di quello della passione ». E nel libro ora ripubblicato il Fubini precisa: « Tanto istintivo era in lui il sentimento nazionale, che si confondeva col sentimento della propria personalità! Essere se stessi: questa era la massima prima della sua morale ». Ed essere se stessi significava « essere dunque italiani », ma non per una postulazione risorgimentale: agiva bensì, come aggiunge il critico « l'avversione per tutto quanto offuscava nei suoi connazionali il carattere d'italianità ». Così l'Alfieri del *Misogallo* che sentiva di poter identificare in se stesso la nozione d'Italia e di Patria, riproponeva ancora una volta i termini del conflitto fra tiranno ed eroe, individuando il primo nei Galli invasori e l'altro nella propria personale resistenza; conflitto che era essenziale alla sua formazione illuministica e che tuttavia si riproduceva in accordo perfetto con la sua disposizione anarchica. Per quell'anarchia nessuna soluzione positiva delle questioni che il secolo proponeva, finiva di soddisfarlo. « Ma che cosa doveva chiedere l'Alfieri ai principi del suo tempo? — si domanda il Fubini. — Nulla, se non forse di conformarsi meglio che non facessero a quell'esemplare tipico di tiranno che egli si era foggato, per poter più agevolmente riconoscere in loro l'avversario da combattere »; e qui, in questo contrapporre a una realtà senza scampo un'ideale soluzione utopistica che sempre la trascendesse, è il ricorso anarchico del pensiero alfieriano e il significato pessimistico del suo teatro. E, a parte ogni più preciso contributo di lettura dei testi, in questa indagine sulla personalità dell'artista contemperata a quella della sua partecipazione alla cultura del tempo, è ancor oggi, a distanza di molti anni, il senso degli studi del Fubini.

LUIGI BALDACCI

« Signora malata di cuore »

L'Ospite maldicente, Donna quieta ed onesta, Donna scontenta, Fantesca dispettosa, Femmina calcolatrice: leggiamo tra i titoli di *Signora malata di cuore, 58 storie di donne* di Luigi Bartolini (Vallecchi, 1954). Ma si tratta davvero di caratteri, come quest'elenchino vorrebbe far credere? Se l'indice ci porta a questa ipotesi, la lettura del libro

ad altre conclusioni. Ché, ferma restando la dipintura delle vivissime donne, di questi caratteri femminili, c'è un personaggio intorno a cui ruotano, centrate d'arroganza, le 58 storie. Il protagonista è Luigi Bartolini.

Di tale romanzo autobiografico, ché proprio di romanzo autobiografico si tratta per *Signora malata di cuore*, le 58 storie sono i capitoli, i paragrafi. Caratteri, e qui ritorniamo all'indice del libro, in amore o in contrasto dei quali si svolge la poliedrica personalità del narratore. Non a caso a leggere questo libro vien fatto di ricordare il Cellini (che come il Bartolini non era soltanto scrittore), per dir uno degli esempi della nostra migliore tradizione autobiografica. Ché, a ben vedere, in *Signora malata di cuore*, nell'impalcatura di quelle cinquantotto storie, sta tutta la vita, almeno la più importante, quella sentimentale, di Luigi Bartolini. E, con vita sentimentale, non vogliamo soltanto parlare di vita amorosa, o amorosa, soltanto perché la donna, in Bartolini, è soprattutto sollecitatrice di pensieri poetici.

Questa l'architettura e il senso del libro che non è, ripetiamo, semplice raccolta di storie. Chi si vorrà però soffermare su ciascuna pagina, la troverà riempita di

figure vivissime. Tutto un aprirsi folto di personaggi suggestivi, perché gli umori e malumori del protagonista scrittore non fanno che accrescer d'interesse intorno a loro. Alcune figure di donne restano vivissime nella memoria: proprio la *Signora malata di cuore*, dipinta nel suo finto male così precisamente femminile (ma si noti come la storia non si muoverebbe se non comparisse di persona il narratore), le ninfe lavandaie di *Fonte Canapina*, Sara, l'amica pazzarella di *Matta per uno scarabocchio*, la *Fantesca troppo bella* innamorata di Oscar il marinaio; personaggi che il Bartolini ha saputo rendere popolarissimi della nostra fantasia. Anche perché ciascuna figura sta in un paesaggio magnificamente dipinto. Sfido qualsiasi lettore a non immaginarsi al vivo, suggerito da due parentesi, il luogo di questi incontri.

Ché, se Bartolini è grande scrittore, con un andamento di prosa così pieno che ci soccorrono pochi esempi se non ci rifacciamo all'antico, è anche quel pittore di paesaggi e figure di caldo colore e acquafortista così poetico da volergli bene, che non è poco in tempi di poco affetto.

GIUSEPPE LISI

LIBRI RICEVUTI

Lettere di condannati a morte della Resistenza Europea, a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, introd. di T. Mann, Einaudi, lire 2000.

[Dopo il grandissimo successo delle « lettere » della Resistenza italiana, Einaudi ci ha offerto questo secondo prezioso contributo alla conoscenza e allo studio dei sentimenti umani che caratterizzarono la lotta antifascista nel nostro continente. La prefazione di Mann costituisce, oltre ad una ricostruzione del periodo della Resistenza, un accorato messaggio per la salvezza di quei valori morali che dalla Resistenza furono riconquistati agli uomini].

Mario Gromo: *Cinema italiano* (1903-1953), Mondadori, lire 500.

[E' l'undicesimo volume della « Biblioteca contemporanea Mondadori » e contiene una rapida sintesi di cinquant'anni di cinema italiano. Illustrano il volume quarantotto fotogrammi da *La caduta di Troia a Pane, amore e fantasia*].

François Mauriac: *Galigai*, Mondadori, lire 650.

[Trecentotrentunesimo volume della « Medusa » verde. Il romanzo del grande scrittore cattolico francese risale al 1951, e segue a *Le Sagouin*. Lo

ha tradotto in italiano Renzo Tian. L'autore vi ha apposto una interessante nota sui problemi più dibattuti della letteratura cattolica].

Giacinto Spagnoletti: *Le orecchie del diavolo*, Sansoni, lire 1000.

[Nella biblioteca di « Paragone », al numero XIII, esce questo nuovo romanzo di Spagnoletti, scritto nel '48. Sarà interessante vedere i progressi compiuti da Spagnoletti nei confronti dell'epoca (1943-44) in cui scrisse il suo primo romanzo, *Tenerazza*].

Giuliano Leggeri: *Domenica sul fiume*, Sansoni, lire 1000.

[Ancora nella biblioteca di « Paragone » esce questo libro di uno scrittore scomparso a ventotto anni e che era già più di una « promessa ». A proposito di questo romanzo, da molti si fa, come riferimento di un clima e di un animo, il nome di Alain-Fournier].

Vittorio Sermoniti: *La bambina Europa*, Sansoni, lire 900.

[Scritto nel 1952 (costituisce il XIV della biblioteca di « Paragone »), vuol essere la prima parte di un vasto romanzo al quale l'autore sta ancora lavorando. Ad apertura di libro si legge il seguente avviso dell'autore: « Donne, uomini, casi politici e domestici, il personaggio di chi scrive: tutto in questo libro — entro i limiti suggeriti alla verisi-